



**GIORNI DI GRAZIA**  
di Arthur Ashe  
Add Editore  
352 pagine  
**€ 19**

GIUDIZIO  
★★★★★

## libri

DI LUCA BERGAMIN

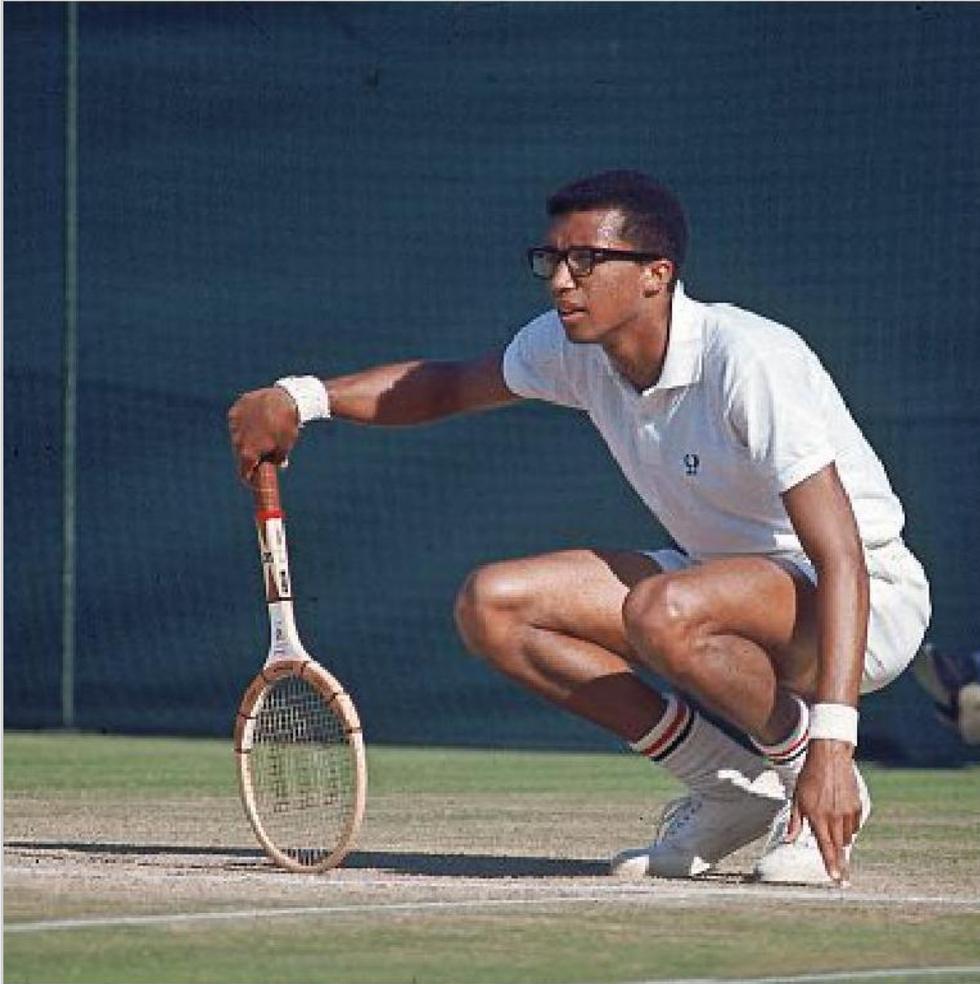
# ARTHUR ASHE CHE RAZZA DI CAMPIONE

PIÙ FORTE DEL SEGREGAZIONISMO, IL TENNISTA NERO È STATO UN ESEMPIO DENTRO E FUORI DAL CAMPO. LA SUA AUTOBIOGRAFIA RACCONTA PERCHÉ

**"S**e la reputazione è un valore che si possiede, fra tutte le cose che ho è quello che per me conta di più. Il mio evento culminante doveva essere meno personale e materiale, e più umanitario e comunitario". Arthur Ashe avrebbe voluto lottare concretamente per i poveri e disagiati nella seconda parte, quella non più sportiva, della vita. Lo si evince chiaramente nella prima parte di questa autobiografia, in cui l'unico campione di tennis nero a vincere Wimbledon, per due volte numero 1 al mondo, ci tiene molto a far capire che uomo sia e a che cosa aspiri. Non ne ha avuto il tempo: l'Aids, trasmessogli con una trasfusione di sangue infetto in seguito a un'operazione al cuore, lo ha ucciso a 49 anni, nel 1993.

Figlio di un agente ausiliario della Virginia che per arrotondare serviva alle tavole dei bianchi e che aveva costruito la casa di famiglia coi mattoni di calcstruzzo scartati dai cantieri dell'Interstatale 95 dal Maine alla Florida, Ashe si laureò in Amministrazione aziendale e diventò un esperto d'arte grazie alla moglie fotografa. La sua storia sportiva è altrettanto unica: impara a giocare spian-





JERRY COOKE

do Ron Charity, il più bravo tennista di Richmond che, a forza di vederlo a bordo campo, lo invita a palleggiare. Siamo in un'epoca in cui, nel Sud degli Stati Uniti, il segregazionismo razzista è ancora fortissimo, quando questo ragazzo magro e gentile al quale è vietato allenarsi sui campi riservati a chi ha la pelle chiara, sbaraglia i coetanei nei tornei giovanili.

L'odio, racconta il protagonista, era evidente, eppure, a conferma della personalità e della forza morale di Arthur, non bastò "a svigorire il mio patriottismo". Per questo la Coppa Davis è stata il suo orgoglio, sia da giocatore (27 match vinti su 32), sia da capitano, quando dovette anche domare uno spirito ribelle come quello che animava John McEnroe.